



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXV - N° 113 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2006

UN TREKKING DI LOMBARDIA

Il trekking sezionale d'agosto ha come sempre aggiunto un tassello in più alla conoscenza del territorio montano, in special modo, quest'anno, del territorio Lombardo.

Il Sentiero delle Orobie Orientali è una traversata che supera gli 80 chilometri di sviluppo e raggiunge i 5000 metri di dislivello, quindi un percorso di un certo impegno fisico con tappe anche piuttosto lunghe.

Il percorso è completamente segnalato e ormai "addomesticato" ma presenta comunque una buona serie di difficoltà tecniche: tratti esposti o attrezzati, o con rocce friabili o poco stabili, tratti nei quali in generale è necessaria una certa attenzione e concentrazione.

Il tempo atmosferico ha dato un contributo determinante alla riuscita dell'impresa ma non ci ha risparmiato una tappa completamente percorsa sotto una pioggia fitta e un vento gelido. Fortunatamente una difficoltà limitata e ha dato come conseguenza soltanto un temporaneo "intirizzimento" di tutti i componenti il gruppo e il disagio dell'attrezzatura quasi completamente bagnata.

L'ultima tappa presentava il



Il gruppo sorridente in cima al Monte Visolo

Sentiero della Porta, "quasi" una ferrata che attraversa da Nord a Sud il massiccio della Presolana, percorsa "in scioltezza" da tutto il gruppo, in un meraviglioso scenario di cenge, anfiteatri e guglie. In una giornata splendida che ci ha lasciato ammirare montagne a perdita d'occhio, abbiamo raggiunto la vetta del Monte Visolo prima della discesa al

Passo della Presolana dove il nostro trekking è terminato.

Dal punto di vista ambientale questo trekking presenta molti interessi particolari. Prima di tutto si svolge per gran parte nel Parco delle Orobie Bergamasche una zona sotto tutela ambientale dal 1989, mentre due zone in questo settore del Parco sono proposte come SIC cioè Siti di Interesse Comuni-

tario, aree da salvaguardare per la loro valenza ambientale a livello Europeo. I due SIC attraversati sono "Alta Val Brembana - Laghi Gemelli" e "Val Sedornia - Valzurio - Pizzo della Presolana".

Si incontrano rocce calcaree che caratterizzano tutta la fascia prealpina. Infatti tutto il massiccio della Presolana, che abbiamo attraversato da Ovest a Est, è costituito di calcare chiaro così come il gruppo dell'Arera che abbiamo visto da lontano salendo dalla Val Canale durante la prima tappa.

Ma buona parte del percorso attraversa zone a roccia cristallina. La Val Canale, tutta la zona dei laghi Gemelli e del lago Colombo, il vallone dei Frati, la valle Camisana, la valle del Salto, il gruppo del Pizzo Redorta, del Pizzo Coca, del Pizzo Recastello, e oltre fino al Passo di Manina sono in gran parte costituite da scisto e, in alcuni casi, dalla varietà rosa del verrucano lombardo, e sono caratterizzate da una grande quantità di acque superficiali: torrenti, pozze, laghi. La grande quantità d'acqua è quasi totalmente sfruttata per la produzione di energia e-

(Continua a pagina 2)

In questo numero

Gli "Incontri con la Montagna"	Pag. 3
Avvisi dalla segreteria	Pag. 3
Racconti d'estate	Pag. 4 - 5
I rock glacier	Pag. 6
Scheda tecnica: assicurazione della cordata	Pag. 7-8

Stampato in proprio per i soci del CAI di Cinisello Balsamo

Direttore: Claudio Gerelli - Redazione: F. Monzani - L. Oggioni - L. Perini - L. Repossi - A. Fenzi. Stampa: Andrea Alberti
CAI Sez. di Cinisello Balsamo - Via Marconi, 50 - Apertura Sede: Mercoledì e Venerdì, dalle 21.00 alle 23.00.

Telefono-fax-segreteria: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

UN TREKKING DI LOMBARDIA

(Continua da pagina 1)

lettrica, sono presenti, infatti, in questo territorio un cospicuo numero di dighe, canali di gronda, condotte e altre opere per la captazione, l'imbrigliamento e il convogliamento delle acque.

Nonostante questo e nonostante la relativa vicinanza dei centri abitati quali Valcanale, Lizzola, Valbondione, Carona, Colere, e nonostante il secolare sfruttamento soprattutto pastorale ancora oggi attivo, con una certa sorpresa ci siamo resi conto che la zona mantiene ancora angoli di grande e selvaggia bellezza, veramente piacevoli da attraversare.

Oltre alle infinite varietà vegetali, alcune delle quali endemiche, cioè specie originarie del luogo come la sanguisorba dodecandra, la viola comolli, ranuncolo glaciale, papavero retico, che però non abbiamo individuato, sono presenti specie animali come lo stambecco, la salamandra, la marmotta, il gallo forcello e persino la lepore, che invece abbiamo avuto la fortuna di avvistare.

I rifugi salvo rare eccezioni si sono rivelati molto accoglienti con un'offerta gastronomica in alcuni casi molto soddisfacente e in generale attenta a promuovere le specialità della tradizione locale.

Nel complesso un trekking che ha soddisfatto le nostre aspettative e le nostre ambizioni con alcuni tratti che per la loro bellezza sarà sicuramente piacevole ripercorrere in futuro.

UN'AVVENTURA ESTIVA

Mentre sabato sera tutti i trekker che quest'estate hanno faticosamente attraversato le Orobie Orientali erano riuniti a casa nostra e chiacchieravano spensierati, mi sono ritrovata a pensare a questa ultima avventura estiva. Quando sono tornata a casa dopo una settimana trascorsa sui sentieri della bergamasca e l'ho raccontato alle mie amiche, alcune hanno detto: "Ma cos'è il trekking?", altre hanno annuito con lo stesso entusiasmo che avrebbero usato se avessi parlato di una qualunque altra banale vacanza. Ma in effetti, chi non ha mai provato, non può conoscere il senso di libertà, potere e soprattutto di gioia che lascia un TREKKING. Ripensandoci, però, mi chiedo anch'io perché sia così speciale: in fondo si trascorre una settimana sfacchinando su ripidi sentieri assolati, o invasi dalla pioggia con uno zaino che ti fa sembrare un animale da soma! Come se non bastasse si è costretti a dormire in rifugi scomodi e polverosi e a svegliarsi presto la mattina. Per un attimo ho pensato che i miei genitori devono essere parecchio snaturati a trascinare me e mia sorella Irene in una simile avventura! Ma subito mi sono tornati in mente i ricordi di quest'estate: i panorami prima di tutto, verdi per prati e boschi, grigi e maestosi, più in alto, per le immense distese di rocce e azzurri come possono essere solo i cieli di montagna in una fresca mattina estiva. Ma un

TREKKING è speciale anche e soprattutto per una serie di piccoli piaceri. Quando dopo ore di cammino si scorge il rifugio si è pervasi da una sensazione di gioia che fa dimenti-

Durante un TREKKING mi riesce molto facile trovare particolari piacevoli o divertenti anche nelle situazioni più improbabili. Quest'anno, per esempio, il tempo non è stato



... dopo ore di cammino si scorge il rifugio...

care la fatica dell'intera giornata. Finalmente ci si può dissetare a volontà e riposarsi, giocando, per esempio, a scala 40, come abbiamo fatto spesso io, Paola, Irene e Roberto. Poi quando arriva l'agognata ora di cena, nessuno è mai in ritardo e, tra le risate allegre, non avanza mai niente. Quest'anno la cena con la "C" maiuscola è stata quella al rifugio Curò, dove alla fine dell'ottimo pasto è apparsa un'enorme torta fatta preparare a sorpresa da Andrea. La situazione è stata esilarante poiché nel pomeriggio Paola aveva visto quella torta in preparazione e a cena ne aveva chiesta una fetta alla cameriera che, per non rovinare la sorpresa, imbarazzata, aveva dovuto inventare qualche poco convincente scusa per contrastare la nostra ostinazione.

sempre clemente e ci ha fatto percorrere un'intera tappa fortunatamente breve sotto una pioggia incessante. Arrivati in rifugio, tutti e tutto erano completamente fradici, ma questo mi ha dato modo di vedere quella che mio papà ha definito, in dialetto cremonese, la "bugada": zaini, sacchi a pelo e vestiti sono stati stesi al sole, appena uscito dalla coltre di nuvole, per asciugarsi, in un fermento generale di persone che, avendo trovato qualcos'altro di bagnato o sperando di trovare il proprio zaino asciutto, si affaccendavano continuamente attorno agli stendini!!

Alice

VENT'ANNI DI **INCONTRI CON LA MONTAGNA**

4 SERATE DI IMMAGINI, PERSONAGGI E CULTURA DI MONTAGNA

EDIZIONE 2006

03 novembre 2006	Marcello Cominetti	LA PATAGONIA CHE VIVO
10 novembre 2006	Claudio Coppola	ALPIBIKE 2005 - LA TRAVERSATA INTEGRALE DELLE ALPI IN MTB
17 novembre 2006	Duilio Costa	IN CAMMINO
24 novembre 2006	CAI Cinisello Balsamo Scuola di Alpinismo "Bruno e Gualtiero"	SAQARTVELI
<p>Aula Magna della scuola A. Costa - Piazza A. Costa - Cinisello Balsamo Ore 21.00 INGRESSO LIBERO</p>		

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il giorno 20 Dicembre 2006 tutti i soci sono invitati presso la Sede alle ore 21.00 per un festoso scambio di Auguri.

Vi aspettiamo

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il giorno 29 ottobre 2006 alle ore 10.00 appuntamento al Cippo Funebre del CAI presso il Cimitero di via dei Cipressi, in Cinisello Balsamo, per un ricordo di tutti i morti del CAI.

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Ad ottobre scade il termine utile per mantenere la continuità di iscrizione.

Affrettatevi !!!

AVVISO DALLA SEGRETERIA

IMPORTANTE
Dal 2004 è obbligatorio per tutti i soci comunicare il proprio Codice Fiscale all'atto del rinnovo o della nuova iscrizione al CAI

QUEL GIORNO SULLE OROBIE

Fino a quel momento l'organizzazione del trekking era stata perfetta: prenotazioni dei rifugi, posizionamento delle au-

Fortunatamente la tappa del giorno era breve: la nostra relazione diceva "3 ore di cammino", tuttavia avevamo già

Piccoli, sì, in condizioni di bel tempo. Ma con quella pioggia continua ogni rigagnolo si era trasformato in una cascata e il pegno da pagare per attraversarli furono... gli scarponi pieni d'acqua fredda... mmm... molto piacevole.

Fortunatamente però tutto andò per il meglio e i numerosi torrentelli furono superati senza danni.

Ma non era finita.

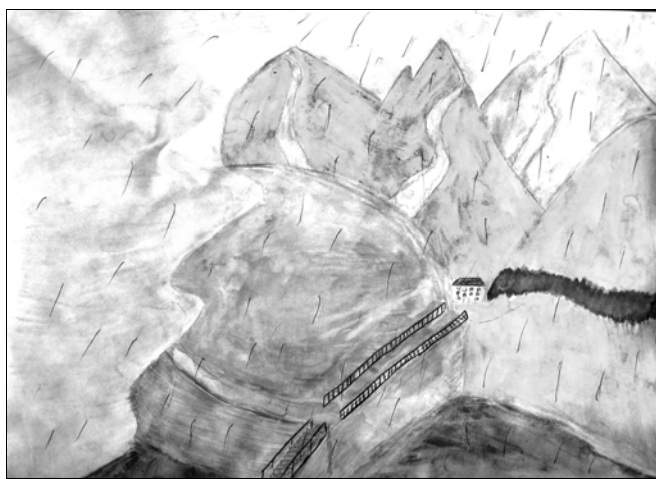
Appena raggiunto il punto più alto la discesa si presentò con un nuovo problema: il vento.

Un vento freddo, forte e teso con raffiche improvvise e violente ci diede il benvenuto sul versante opposto, quello che si affaccia sul lago del Barbellino

Raggiunta finalmente la base del pendio un torrente ingrossato e vorticoso ci impediva di proseguire sul sentiero ma fortunatamente, più a valle, uno sbarramento artificiale raccoglieva le acque del torrente lasciando, oltre lo sbarramento un tratto di terreno sufficientemente asciutto da farci guadagnare il versante opposto.

In breve e con grande sollievo, raggiungemmo il rifugio Curò, proprio mentre, ironia della sorte, già verso sud le nubi si diradavano per lasciare spazio all'azzurro e al sole che nel giro di un'ora raggiunse anche il nostro rifugio.

Le conseguenze della pioggia e di quel vento freddo furono,



Il lago del Barbellino sotto la pioggia (visto da Irene)

tomobili nei posti giusti per garantire il rientro, persino il tempo atmosferico sembrava essere stato "prenotato" come si suol dire scherzando, quando durante la giornata, in cammino, il tempo si mantiene bello e poi la notte, quando tutti sono al riparo in rifugio, piove anche con violenza, per smettere quasi per magia la mattina seguente.

Ma quel giorno sembrò che la nostra buona stella ci avesse voltato le spalle.

Con il gruppo avevamo appena superato la metà della nostra settimana tra le montagne Bergamasche, le Orobie Orientali, e già la sera appena raggiunto il rifugio Coca, incominciò a cadere qualche goccia e in serata, e poi la notte, aumentò via via fino a trasformarsi in un bella pioggia fitta.

La convinzione che la mattina seguente potesse uscire di nuovo il sole svanì nella livida luce del giorno filtrata da una spessa coltre di nuvole.

L'attesa fu vana e alla fine ci rassegnammo a proseguire nonostante la pioggia.

sperimentato che i nostri tempi erano un po' più lunghi di quelli dichiarati dalle tabelle e inoltre non avevamo tenuto conto di altri fattori imprevisti. L'esperienza suggerisce che quando piove è meglio coprire bene lo zaino per evitare di inzuppare tutti i vestiti di ricambio, e un ombrello per non inzuppare i vestiti addosso. Oppure di usare, in alternativa, una mantella. La giacca e gli scarponi di goretex ormai sono collaudati.

Così ciascuno si preparò consciamente e sotto una pioggia non più tanto fitta, finalmente lasciammo il rifugio. Tuttavia, quando piove, l'acqua che ci bagna non è solo quella che cade dal cielo ma anche quella che ha già raggiunto il suolo. Quasi subito ci rendemmo conto di quanta acqua trattengono le alte erbe del pascolo per poi rilasciarla sui passanti che le sfiorano; pozze grandi e piccole se ne formano in ogni dove mentre il terreno ovviamente diventa scivoloso. Ma il vero imprevisto furono i piccoli torrenti da attraversare.



Tutta, ma proprio tutta, l'attrezzatura ad asciugare

no.

Con quel vento la pioggia cadeva orizzontale, i coprizaini venivano strappati e l'acqua si infilava dappertutto.

Gli ombrellini diventarono inutili e gli escursionisti infreddoliti si riparavano come potevano cercando di tenere sempre le spalle contro il vento sul sentiero che scendeva zigzagando.

Aumentando il passo sul terreno infido, la discesa verso valle assunse ben presto l'aspetto di una interminabile fuga.

tutto sommato, lievi: più o meno tutti eravamo infreddoliti e umidi, un po' di ipotermia più accentuata per Giuseppe, che si rifugiò subito in cucina a riscaldarsi.

Ma per tutti ci fu un traffico indescrivibile a stendere o esporre al sole vestiti, zaini, attrezzature, scarponi, mantelle, ombrelli... tutto. Tutto rigorosamente bagnato..

Claudio

TANTA SODDISFAZIONE TUTTA PER ME

Nove anni fa sono diventata mamma per la prima volta. La nascita di Gaia è sicuramente il ricordo più bello che ho, un'emozione indescrivibile che ho rinnovato dopo quattro anni, quando è nato Gioele. Mamma per la seconda volta.

Quanta fatica in questi anni, ma quanta soddisfazione, tutta per me, intima e indescrivibile. Un bellissimo fine settimana di settembre mi sono lasciata convincere e gli amici del CAI mi hanno portata alle tre Cime di Lavaredo, sulle Dolomiti.

I sentieri della montagna mi si aprivano davanti svelandosi in tutta la loro bellezza. Subito sono rimasta colpita dal contrasto imponente e surreale delle tre cime rocciose che si

ergevano maestose sopra di me. Sono stata pervasa da una strana sensazione: il mio animo dapprima si è scosso alla vista di tali grandezze, poi al-

l'improvviso ho fatto un tuffo nella quiete, strana e surreale. Il contrasto di colori, così forte, quasi violento, da mozzare il fiato, basterebbe da solo a

giustificare l'escursione. Vedere la montagna mutare sotto i miei occhi, come sotto le mani esperte di un bravo pittore.

Forse non ero pronta a tanta fatica fisica, la stanchezza a fine giornata ha preso il sopravvento, ma il sostegno del gruppo è stato impagabile, un vero aiuto.

Ho vissuto, in una gita, un'emozione che di certo scolpirà ricordi indelebili nel mio animo e nel mio cuore. Un percorso che mi ricorda un po' la mia vita e i miei figli, Gaia e Gioele.

Dopo tanta fatica, tanta soddisfazione, tutta per me.

Leila



Tutto il gruppo nella magnifica luce del mattino

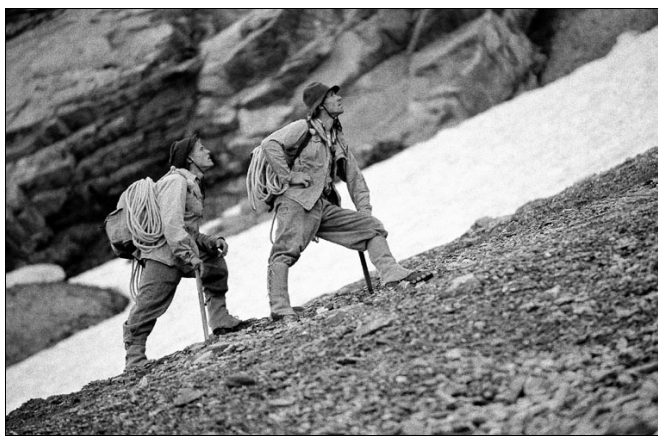
LA PIU' MAESTOSA ASSURDITA'

[...] La massa del pubblico è sempre pronta a esprimere giudizi affrettati su avvenimenti e questioni di cui non capisce e non può capire nulla. Giudica e condanna, descrivendo come "follia" o "azzardo mortale" ciò che in verità è "amore dell'avventura" e "lotta per la vita". La scienza e la psicologia moderna le forniscono tutta una fraseologia a sostegno del suo atteggiamento di critica e condanna. "Compensazione dei complessi di inferiorità", "rivincita dei disadattati", "falso eroismo dei falliti"... Occuperebbe pagine intere l'elenco delle espressioni che si sono usate per descrivere senso e nonsenso dell'alpinismo e insieme per condannarlo.

[...] Anche con la migliore volontà di questo mondo, nessuno può trovare alcunché di utile all'umanità nell'ascensione della parete nord dell'Eiger. Tale ascensione resta un successo personale di colui che la compie. E per quante conside-

razioni si possano addurre, nessuna regge il confronto con il rischio e le indescrivibili fatiche e difficoltà, che esigono

dine materiale. L'umanità ha la pessima abitudine di attribuire il vero coraggio solo a coloro che uccidono. Grande credito è



Scalatori sulla parete nord dell'Eiger durante un'ascensione dei giorni nostri ma con la stessa attrezzatura della prima salita, nel 1938

la massima resistenza fisica, intellettuale e psicologica.

[...] Riconosciamo dunque al coraggio e al desiderio di avventura una giustificazione intrinseca, anche se non possiamo trovarvi motivazioni di or-

dato a colui che ha la meglio su un altro; poco a chi riconosce nel compagno di cordata una parte di sé, a chi si sottopone a lunghe ore di estremo pericolo senza avere un nemico da battere o da uccidere, ma

lotta solo contro la propria debolezza e inadeguatezza. L'uomo che, trovandosi in pericolo di vita, non deve solamente salvare se stesso, ma anche l'amico - magari a prezzo del sacrificio di sé - deve essere meno stimato del pugile sul ring solo perché non si comprende il senso di quello che sta facendo?

Nel suo libro sul Dachstein, Kurt Maix scrive: "L'alpinismo è la più maestosa assurdità da cui l'uomo, nella sua immaginazione creatrice, trae i massimi valori personali". I valori personali che deriviamo dal nostro scalare montagne sono così grandi da arricchire la nostra vita.

Da "Parete Nord - L'eroica conquista dell'Eiger: una straordinaria avventura umana" di Heinrich Harrer

I ROCK GLACIER

Ovvero: il mistero del ghiacciaio scomparso

Verso Punta Calabre, 2005. Ai piedi del ghiacciaio si dischiude uno spettacolo affascinante, ma inquietante, un'immensa distesa di ghiaccio vivo che pare una lastra di cristallo percorso sotto la superficie da ruscelli gorgoglianti; a tratti scompare sepolto sotto detriti neri come lava. Durante il rientro abbiamo modo di renderci conto della gravità della condizione: crepacci che si spalancano ovunque e, al margine della neve, ci troviamo con i ramponi in acqua. Tutt'intorno il fragore continuo delle frane. Cosa sta accadendo ai nostri ghiacciai?

Le perle bianche delle Alpi si stanno ritirando e si trasformano in ghiacciai rocciosi. Quando il ghiacciaio si allontana dalla sua sede lascia una serie di detriti instabili a valle, mentre nei bacini superiori la riduzione della copertura nivale e

lume sviluppando forti pressioni all'interno della frattura (fino a circa 150 Kg/cm²); queste pressioni non fanno altro che allargare ancora di più la frattura stessa con il risultato di disgregare la roccia. Questo materiale cade sui ghiacciai e va ad ampliare la loro copertura detritica, frammenti di ghiaccio restano intrappolati sotto i detriti, prendono il nome di ghiaccio morto o fossile e si origina un ghiacciaio nero. I rock-glacier sono ghiacciai rocciosi o pietraie semoventi, la superficie del ghiacciaio è in gran parte coperta da pietrame e detriti che li fanno somigliare a colate laviche o depositi morenici. Se lo spessore di questo detrito è di pochi centimetri si verifica un incremento della fusione, mentre al di sopra di questo spessore il ghiaccio viene protetto e la fusione rallenta. Uno splendido esem-

locemente rispetto al resto d'Europa e del mondo e ciò ha portato ad una riduzione del volume e dell'estensione dei nostri ghiacciai di oltre il 50% nell'ultimo secolo, e l'estate drammatica del 2003 è da sola costata un ulteriore 10%. Non

alla montagna nel periodo estivo più pericoloso di quanto non fosse negli anni precedenti. Ricordiamo il crollo della "Cheminée" lungo la cresta italiana del Cervino nell'agosto 2003 e l'immane frana al Gran Zebrù nel settembre 2004. Se



Glacier de la Calabre in alta val di Rhemes



Cumuli di detriti, apparati morenici complessi e laghi: ciò che resta quando il ghiacciaio si ritira

glaciale delle pareti incrementa i fenomeni di crioclastismo e di franosità: l'acqua che si infila nelle spaccature della roccia gelando aumenta di vo-

pio del fenomeno è il Ghiacciaio del Miage. Nelle alpi il cambiamento climatico si manifesta con particolare evidenza, il clima si riscalda più ve-

solo la neve è diminuita, ma invece di cadere nel mese di novembre, attende a scendere verso gennaio/febbraio, senza quindi forti probabilità di maggior durata e di trasformazione in ghiaccio, inoltre lo zero termico sale al di sopra della quota delle cime più elevate delle nostre montagne, i bacini collettori perdono la neve invernale e viene intaccato anche il nevato degli anni precedenti, il ghiacciaio resta senza alimentazione, nelle zone superiori si aprono numerosi crepacci e l'acqua superficiale di fusione crea canali serpeggianti ed inghiottitoi. Le grandi pareti nord diventano sempre più difficili e pericolose perché dove prima c'erano buoni fronti di nevato e ghiaccio compatto oggi abbiamo scivoli spaventosi e crolli continui di pareti rocciose, a volte vere e proprie frane che rendono l'approccio

la situazione climatica non si modificherà in tempi rapidi entro il 2025 il paesaggio alpino sarà simile a quello degli Appennini attuali e il destino dei nostri ghiacciai sarà quello di trasformarsi in placche isolate di ghiaccio sepolto.

Laura Viganò

Per saperne di più sul tema dei cambiamenti climatici:

- <http://www.cipra.org>
- http://www.meteoschweiz.ch/web/it/ricerca/meteorologia_e_clima_nelle_alpi.html
- http://www2.minambiente.it/sito/temi/clima_saperne.htm# (per scaricare protocollo di Kyoto in italiano)
- <http://unfccc.int/2860.php>
- <http://www.ipcc.ch/>



Scuola di Alpinismo

BRUNO e GUALTIERO

ASSICURAZIONE DELLA CORDATA SU NEVE

Continuando il tema dell'assicurazione della cordata nella progressione alpinistica, in questo numero cominciamo ad affrontare il lungo e complesso discorso relativo alla progressione su terreno innevato.

La neve, al contrario della roccia e del ghiaccio, costituisce un elemento di per sé non adeguatamente consistente, pur nella diversità delle sue condizioni, per consentire facilmente una buona assicurazione della cordata. Per questo è forse il terreno su cui, più di altri, l'esperienza degli alpinisti viene ad essere estremamente rilevante per la determinazione della giusta mediazione tra le esigenze di velocità e di sicu-

progressione su ghiacciaio o della progressione su creste affilate, aspetti questi su cui ci soffermeremo in seguito.

La situazione tipica sarà dunque quella di una cordata che procede su pendio aperto con inclinazione dai 40°-45° ai 65°-70° : le condizioni che si riscontrano usualmente percorrendo una parete nord "classica" (ad esempio: nord della Presanella o nord del Gran Paradiso) oppure in inverno. Per pendenze superiori, ben raramente il terreno si presenta in forma nevosa bensì sotto forma di ghiaccio o roccia, rimandando di conseguenza a quanto si è già detto nei

maverili o di giornate estive con 0 termico elevatissimo

ze, a seconda delle pendenze che la cordata deve affrontare:

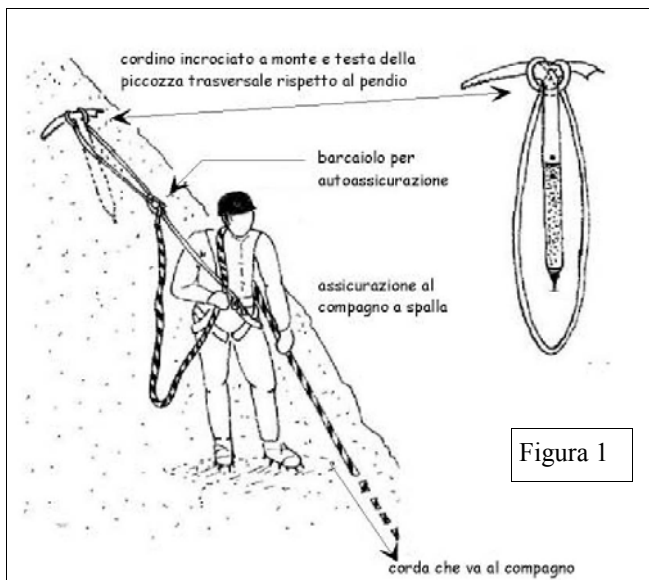


Figura 1

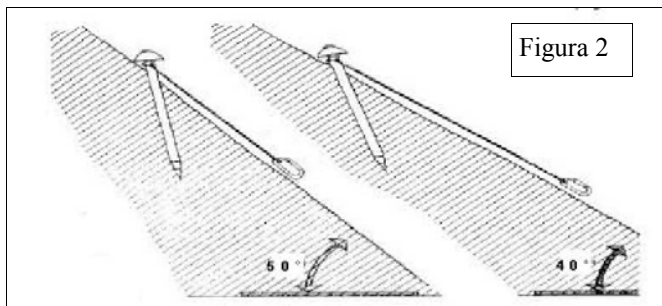


Figura 2

rezza della cordata. Parlando di tecniche di assicurazione, diciamo subito che il primo fattore da considerare è l'inclinazione del terreno: tranne particolari casi, questa sarà sempre da considerarsi superiore ai 40° - 45°. Al di sotto di queste pendenze la cordata procede sempre "in conserva", non necessitando di particolari accorgimenti per l'assicurazione, con l'esclusione dell'attraversamento di crepacci nella

numeri precedenti. All'interno di questa situazione tipica dobbiamo distinguere due casi:
 1. quello in cui la neve si possa definire consistente: il caso che generalmente si presenta su una parete nord in estate,
 2. quello in cui invece la neve sia inconsistente o marcia : il primo si presenta generalmente in inverno o dopo abbondanti nevicate, mentre il secondo è il caso delle nevi pri-

(che purtroppo si stanno sempre più frequentemente verificando).

In questo numero affronteremo il primo caso, rimandando il secondo al prossimo.

Tecnica di assicurazione con piccozza su neve consistente.

Nella progressione su questo tipo di terreno ogni alpinista deve essere dotato di ramponi ai piedi e di una o due piccoz-

una piccozza in più non fa mai male, ma pesa (!), ragione per cui per pendenze al di sotto dei 55° - 60° una sola piccozza è da ritenersi sufficiente.

Dopo aver inserito la piccozza nella neve tenendola lievemente inclinata verso monte, disponiamo sulla sua testa un anello di cordino incrociato a monte (vedi figura 1). Il diametro dell'anello deve essere

(Continua a pagina 8)

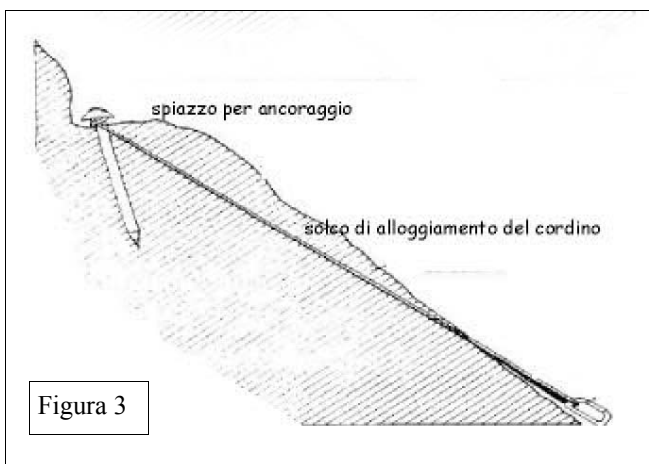


Figura 3

ASSICURAZIONE DELLA CORDATA SU NEVE

(Continua da pagina 7)

superiore alla lunghezza della piccozza. All'estremità inferiore dell'anello di cordino posizioniamo un moschettone a base larga con ghiera, su cui ci auto-assicuriamo con un nodo barcaiole.

o consentire all'attrezzo di essere maggiormente sepolto dalla neve, eventualmente da noi un po' compressa (vedi figura 3).

A questo punto, avremo cura di posizionarci sufficientemente a valle della piccozza, in modo tale che ogni possibile strappo da noi inferto a quest'ultima, tenda a conficcarla

riore moschettone a base larga con ghiera, in cui costruiamo un nodo mezzo barcaiole per l'assicurazione del compagno; 3. assicurazione a spalla: ci mettiamo fianco al pendio vestendo la corda sulle spalle in modo tale che la corda passi sopra la spalla a monte e sotto l'ascella a valle (vedi figura 1). Se il nostro compagno procede

nella progressione veloce della cordata e/o in presenza di ancoraggi poco affidabili (neve poco consistente o poco profonda): non appena l'affidabilità degli ancoraggi e le condizioni del percorso lo consentono è però preferibile sostituirla con l'assicurazione ventrale o classica;

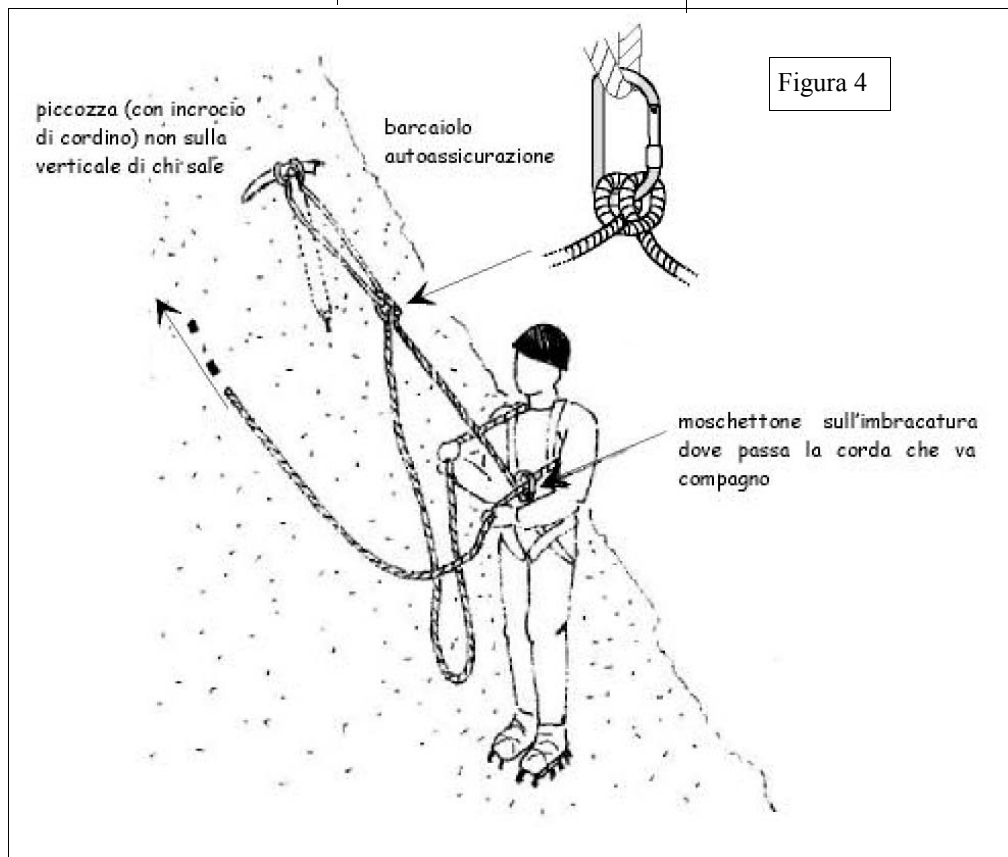
* per come è posizionata la piccozza, è assolutamente da evitare ogni sollecitazione verso l'alto: è quindi opportuno, in particolare nel caso dell'assicurazione classica, che il primo di cordata non effettui alcun rinvio intermedio nella sua progressione a meno che questo non costituisca un ancoraggio di affidabilità superiore a quello della sosta (vite da ghiaccio o chiodo da roccia...). In tal caso potrebbe essere utile interrompere il tiro a quest'altezza per posizionare una sosta più efficace;

* nel caso si disponga di due piccozze, la seconda piccozza non viene lasciata inutilizzata ma posizionata a fianco della prima, ponendo il moschettone di auto-assicurazione a collegamento dei due cordoni collegati alle rispettive piccozze.

Come sempre, gli istruttori della Scuola Bruno e Gualtiero sono a disposizione per ogni chiarimento.

Il direttore della Scuola d'Alpinismo Bruno e Gualtiero

Michele Rossi



L'inclinazione della piccozza verso monte deve essere maggiore quanto meno inclinato è il pendio e tanto maggiore deve essere la lunghezza del cordino (vedi figura 2). Su pendii poco inclinati o con neve meno consistente, può essere utile costruire un piccolo spiazzo in cui inserire la piccozza facendo correre il cordino sotto il livello della neve, per evitare che l'eventuale sollecitazione sia eccessivamente trasversale rispetto all'asse della piccozza

ulteriormente nel terreno, piuttosto che a strapparla fuori dalla sua sede (vedi figura 1). Possiamo quindi effettuare l'assicurazione al compagno di cordata in tre modi:

1. assicurazione ventrale: poniamo in vita un moschettone a base larga con ghiera, in cui eseguiamo un nodo mezzo barcaiole per l'assicurazione del compagno;
2. assicurazione classica: poniamo, nel moschettone su cui siamo auto-assicurati, un ulte-

da primo di cordata è utile, per aumentare gli attriti, far passare il capo di corda che va al compagno, ovvero quello che passa sotto l'ascella a valle, in un moschettone posizionato in vita (vedi figura 4);

Alcune osservazioni:
* l'assicurazione a spalla consente un controllo più diretto della corda che va al compagno, interessando meno gli ancoraggi della sosta nel caso di sollecitazione. Pertanto trova la sua massima applicazione